

Bertinotti: tutelato il pluralismo «Vedrei bene un ex pci al Quirinale»

Rc è con lui, alla presidenza della Camera manca solo l'ufficialità
«Grato a D'Alema. Da me nessun ricatto a Prodi»

di Simone Collini / Roma

«**CHE FACCIAMO** sull'Afghanistan?», chiede dal microfono il trozkista Salvatore Cannavò. «E che facciamo?», gli risponde Fausto Bertinotti parlando più alla platea del Comitato politico nazionale

che al neodeputato vicedirettore di Liberazione, «facciamo ca-

dere il governo?». Ecco, il governo Prodi magari non cadrà al primo voto sul rifinanziamento della missione militare in Afghanistan, anche se a tutti i precedenti appuntamenti Rifondazione comunista ha votato contro. Però il peso dei 41 deputati e soprattutto dei 27 senatori del Prc si farà sentire non poco nel prossimo Parlamento. Grazie alla legge elettorale proporzionale, il partito guidato da Bertinotti è passato dai 16 eletti della scorsa legislatura agli attuali 68, e il gruppo di Rifondazione sarà nel centrosinistra il secondo più grande dopo quello dell'Ulivo (il quarto tenendo conto anche del centrodestra, dopo Fi e An). Sulla nascita del governo non ci saranno problemi, visto che chi è stato candidato ha praticamente dovuto accettare la clausola del sì alla fiducia a Prodi. Ma dopo? Bertinotti con i suoi è chiaro: «Non possiamo sbagliare, né sovrapporre i desiderata alla realtà: le nostre sorti e quelle dell'Unione sono reciprocamente legate in questa fase».

All'indomani della rinuncia di Massimo D'Alema alla presidenza della Camera, il leader del Prc arriva alla riunione del Comitato politico nazionale raggiante nel suo gessato a righe gialle e cravatta rosa. Attorno fedelissimi come Franco Giordano, pronto a essere nominato segretario non appena Bertinotti lascerà l'incarico, o come il giovane responsabile Esteri Gennaro Migliore, che potrebbe prendere la guida del partito se effettivamente quella di Giordano sarà una segreteria soltanto di transizione. Ma in questa giornata non sono voluti mancare neanche amici come il regista Citto Maselli o il consigliere Rai Sandro Curzi. Un abbraccio con Nichi Vendola prima di entrare

Atto di lealtà

«Le nostre sorti sono legate alle sorti dell'Unione»

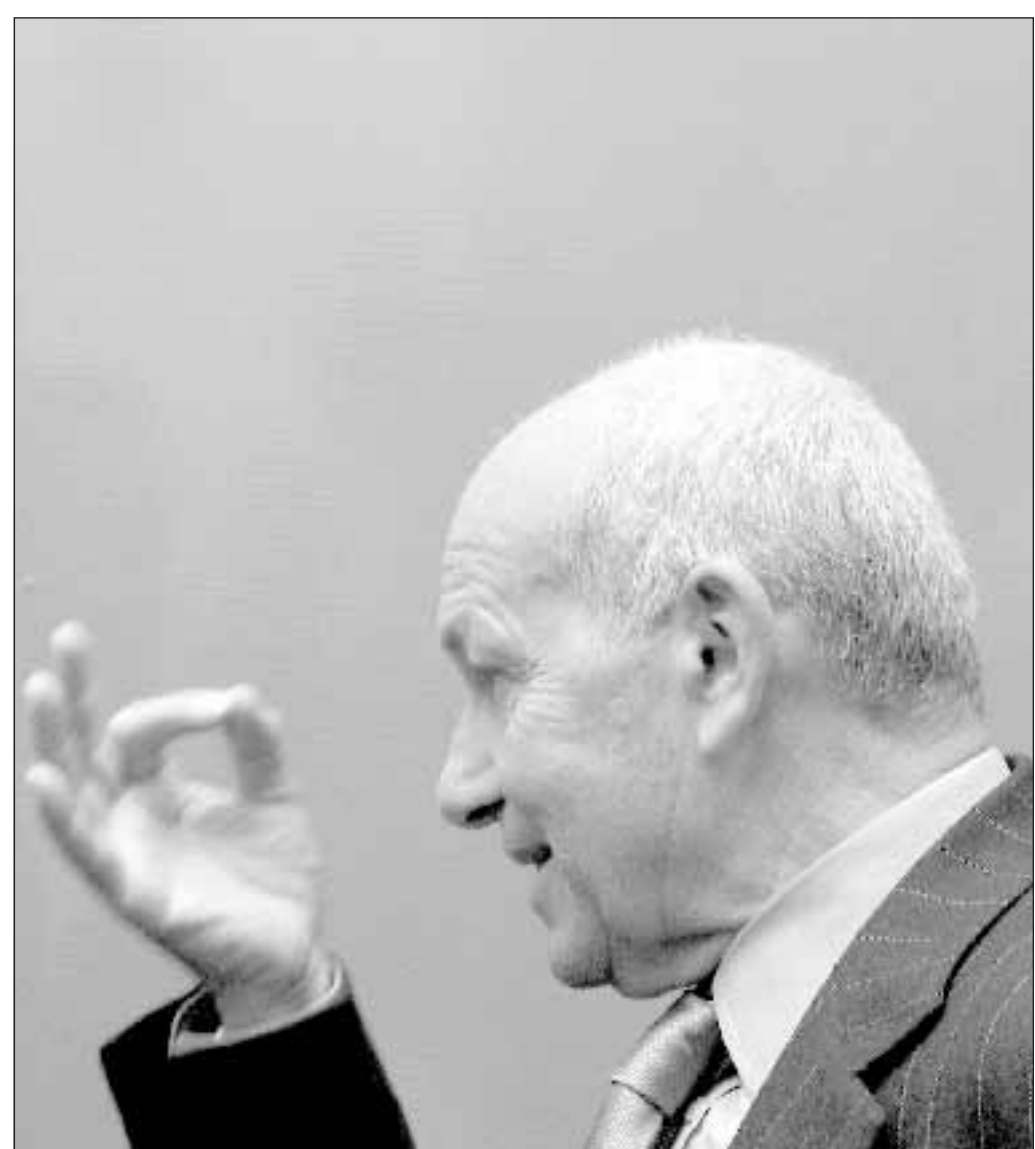
in sala, una calorosa stretta di mano con Vladimir Luxuria, e un «buongiorno onorevole» a Francesco Caruso, t-shirt nera filo-hacker e camicia sbottonata sopra. Il clima è di euforia generalizzata. Bertinotti chiede con insistenza ai presenti di sedersi e, mentre già si sente qualche risata di chi lo immagina a gestire le sedute di Montecitorio, intima ridendo anche lui: «Non sono ammesse battute». Del resto l'argomento principe non può che essere la futura investitura di presidente della Camera. Bertinotti non ha un attimo di esitazione quando gli domandano a quale esponente del Pci che ebbe quel ruolo si senta più vicino: «Ho un debito enorme nei confronti di Pietro Ingrao». Ma se lo scranno più alto di Montecitorio è stato accessibile a parlamentari Pci ed ex-Pci, non così è stato finora per il Colle. Un fattore che Bertinotti non manca di sottolineare: «Senza che questa sia una proposta - chiarisce - vorrei notare che nella storia repubblicana tutte le principali correnti di cultura poli-

IL CORSIVO
♦♦♦
I debiti di Fausto

Sostiene Fausto Bertinotti che, se dovesse scegliere tra i presidenti della Camera provenienti dal Pci, tra Pietro Ingrao, Nilde Iotti e Giorgio Napolitano sceglierebbe il primo come modello a cui ispirarsi. "Ho un debito enorme verso di lui", spiega. Dimentica però, il segretario di Rifondazione ormai a un passo dalla guida di Montecitorio, che quando nel 1976 fu proposto alla presidenza della Camera da Enrico Berlinguer, Pietro Ingrao fece molta resistenza. Solo dopo un lungo pressing cedette alle richieste del partito. Non fece, naturalmente, alcuna minaccia né esercitò alcun ricatto per ottenere quell'incarico. E soprattutto, dopo tre anni, declinò l'invito per una riconferma a quell'alta carica e tornò alla politica militante. Non è che Bertinotti s'è scelto il modello sbagliato?

tica del paese sono state rappresentate al Quirinale: da quella liberale a quella azionista, da quella cattolico democratica a quella socialista. Io penso che sarebbe un atto di riconoscimento importante se una personalità politica proveniente dalla tradizione comunista possa sedere sul soglio più alto della Repubblica». Discorso slegato da fatti e persone, ci tiene a precisare. Se parla di D'Alema è per far sapere di aver apprezzato il gesto di rinunciare alla candidatura alla Camera. Per quanto riguarda la richiesta del Prc

di avere lo scranno più alto di Montecitorio dice che l'obiettivo è quello di «valorizzare il pluralismo interno della coalizione»: «L'Unione non poteva ridursi al monolitismo della componente riformista, che pure è molto forte. Insieme ad un grande campo riformista c'è una sinistra di alternativa che è bene che sia anche visibile e presente negli incarichi istituzionali». Non si sottrae di fronte alla domanda se sia vero che ha posto Prodi di fronte a un aut aut - o presidenza della Camera o appoggio esterno - ma ri-



Il leader del partito di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti. Foto di Virginia Farneti/Ansa

sponde astutamente: «Non vedo in cosa consista il ricatto: il sostegno al governo non è mai stato messo in discussione». Il partito è con lui. Cannavò, della più moderata delle minoranze trozkiste, dice che «non ci sono le condizioni per la presenza del Prc nel governo» e che «Padua Schioppa al ministero dell'Economia è già una Grande Coalizione», ma la candidatura di Bertinotti alla presidenza della Camera spinge tutti a non forzare la mano. Una rosa di nomi per eventuali ministeri da as-

segnare al Prc è già nelle mani di Prodi: «Deciderà lui», si limita a dire Bertinotti. Claudio Grassi, neo-eletto senatore e leader della minoranza più corposa riconosce che «in questa fase c'è un congelamento dei toni, anche se restano le nostre critiche sul modo in cui si è entrati nell'Unione». Ma intanto i capigruppo di Camera e Senato sono stati votati a stragrande maggioranza: Giordano (Montecitorio) e Russo Spina (Senato), entrambi pronti a passare il testimone in caso di nuovi incarichi nel partito o al go-

verno. L'unico duramente critico con la svolta di governo e con l'assegnazione della presidenza della Camera a Bertinotti rimane il trozkista Marco Ferrando, candidato e poi escluso dalle liste per le dichiarazioni sull'attentato a Nassiriyah. E al tempo stesso, una buona parola per Bertinotti arriva dall'uscente Casini: «Mi divide da lui una proposta politica che è antitetica alle mie idee, ma come uomo lo stimolo, lo apprezzo. Sono convinto che sarà un buon presidente della Camera».

A Bologna Rc attacca la magistratura, i Ds la difendono

I pm vedono «finalità eversive» nell'autoriduzione a mensa. Il no global Caruso: sono un deputato eversore

di Andrea Bonzi / Bologna

LA LEGALITÀ torna a dividere l'Unione sotto le Due Torri. E rende incandescente la polemica tra Rifondazione comunista e Ds, con modalità ancora più accese

di quelle generate dal documento sulla legalità del sindaco di Bologna Sergio Cofferati. Un testo sul quale - per mesi, fino allo scorso gennaio - la maggioranza di palazzo D'Accursio è stata sul punto di spaccarsi. È il Prc, anche con il neo deputato no global Francesco Caruso, a lanciare alla magistratura accuse che la Quercia definisce «berlusconiane». Gli uomini del partito di Bertinotti chiedono alle forze dell'Unione di intervenire sulla Procura di Bologna, impegnata a «criminalizzare il Movimento».

L'affondo lanciato mercoledì scorso dal segretario bolognese del Prc, Tiziano Loreti, prende le mosse dalla richiesta del pubblico ministero Paolo Giovagnoli di applicare la «finalità eversiva» per nove studenti. Giovanni che, il 19 aprile 2005, entrarono nella mensa di piazza Verdi (cuore della zona universitaria) invitando i presenti a pagare il pasto non più di un euro, a fronte di un prezzo minimo di 5,80 euro. Una forma di lotta al caro vita e alla precarietà, secondo i promotori. Un atto violento secondo il pm, perché avrebbero «costretto il personale a tollerare che 200 persone consumassero senza pagare il dovuto, con un danno di 500 euro». Non è la prima volta che questa aggrava, contenuta in un pacchetto antiterrorismo risalente agli anni '70, viene utilizzata in situazioni simili. Nell'ultimo anno e mezzo era già successo in altri quattro casi: per l'occupazione abusiva di uno

stabile da parte del collettivo Passepartout, per due diverse autorizzazioni dei biglietti di altrettanti treni diretti verso due manifestazioni nazionali, per un blitz al cinema Capitol, in cui un gruppo di precari entrò gratis per protestare contro l'alto costo della cultura. Nei casi esaminati finora, l'aggravante di eversione è stata fatta cadere dal tribunale del Riesame. Ma il Prc, con l'indipendente e leader del Bologna social forum, Valerio Montevanti, lancia un'offensiva in piena regola, accusando il pm Giovagnoli di fare il «gioco politico di qualcuno: chi ha responsabilità

I Ds a Rifondazione: deve decidere da che parte stare Sulla giustizia sembrano «berlusconiani»

politiche deve fermarlo». Come primo atto da parlamentare, Francesco Caruso, no global eletto nella lista di Rifondazione, ha pensato bene di rincarare la dose: «Chiedo a Giovagnoli di essere perseguito come eversore, un deputato eversore». Caruso, infatti, dice di aver organizzato «per due mesi di fila, nel 1996, l'autoriduzione alla mensa universitaria di Bologna. Manderò al pm tutta la dettagliata ricostruzione di questa esperienza». Caruso punta allo sberleffo, ma la sostanza è pesante: «Voglio rendere ancora più ridicole le inchieste e le persecuzioni politiche che da troppo tempo la Procura di Bologna ha scatenato nei confronti dei Movimenti». Più morbido Paolo Cento (Verdi) che chiede un progetto di legge per amnistiare «i reati minori legati alle lotte sociali e pacifiste». Ma le parole degli esponenti del Prc, che ora intendono organizzare un convegno sul tema, non poteva-

no passare sotto silenzio. Il primo a replicare è il Procuratore capo Enrico Di Nicola, che fa riferimento alla Costituzione: «Chiedere l'intervento del governo su temi penali confligge con la separazione dei poteri». Tocca poi al sindaco Cofferati, additato dal Prc per aver aperto con il suo documento legalitario una «breccia in cui il pm si è buttato». «L'autonomia della magistratura è un valore sempre, in ogni luogo e in ogni circostanza», sintetizza Cofferati. Il concetto, ribadito con forza dai Ds, è proprio questo: è il centrodestra, Berlusconi in testa, che attacca i magistrati infischiosandone della Costituzione, la sinistra rispetta questi valori. «Rifondazione deve decidere da che parte stare - replica duro il segretario bolognese della Quercia, Salvatore Caronna - e deve assumersi in modo pieno e totale le responsabilità di governo» prese con gli elettori al momento del voto amministrativo. «L'autoriduzione, l'occupazione abusiva degli spazi,

il mancato rispetto delle regole non sono cose che rientrano in un'impostazione di sinistra - precisa Caronna - semmai fanno parte di un'impostazione berlusconiana». Serissima anche la vicesindaco Adriana Scaramuzzino, giudice minorile in aspettativa: «Si è alzato il tiro e trovo davvero molto pericoloso quando si personalizzano le situazioni». Non ci saranno scossoni in giunta, anche perché, al momento, Rifondazione e Verdi non sono rappresentati. I loro assessori sono rimasti vittime, seppur con modalità diverse, della polemica sulla legalità. A metà febbraio l'assessore alla Mobilità Maurizio Zamboni (Prc) ha lasciato il partito, dopo una lunga guerra di nervi con i vertici locali scaturita proprio dall'interpretazione del documento di Cofferati. Già avanzato dai bertinottiani il problema della sostituzione. Che si pone anche agli ambientalisti, rimasti senza assessore dopo l'espulsione dal partito (e le successive dimissioni) di Antonio Amorosi.

Friuli, in 350mila tornano a votare per i ballottaggi. A Trieste in gioco Comune e Provincia

Il primo turno nel capoluogo è finito con un testa a testa tra Unione e Cdl, il centrosinistra può farcela. Ha già preso Pordenone e Monfalcone

/ Roma

TORNERANNO a votare, oggi, in Friuli Venezia Giulia, oltre 350.000 elettori, chiamati alle urne per il turno di ballottaggio di elezioni amministrative che, dopo l'arrivo del Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, l'altro ieri, a Trieste, assume una connotazione sempre più chiaramente politica: la Casa delle Libertà, dopo la sconfitta alle Regionali del 2003, cerca una conferma della netta vittoria conquistata 15 giorni fa alle politiche (con oltre 10 punti di vantaggio sul centrosinistra), mentre il Centrosinistra tenta di strappare al Centrodestra sia la Provincia,

sia il Comune di Trieste, forte del buon esito del primo turno con i suoi candidati testa a testa con quelli della Casa delle Libertà. Il ballottaggio, dopo il primo turno svoltosi in contemporanea con le politiche del 9 e 10 aprile scorsi, riguarderà i presidenti delle Province di Trieste e Gorizia e i sindaci di Trieste e Cordenons (Pordenone). La sfida più equilibrata appare quella per il comune di Trieste che al primo turno si era conclusa con un distacco esiguo tra il sindaco uscente della Cdl, Roberto Dipiazza (48,63%), e il candidato dell'Unione, il deputato uscente della Margherita Etto-

re Rosato (48,32%). Per la Provincia di Trieste, invece, la scelta sarà tra la candidata del Centrosinistra, il consigliere regionale della lista civica «Cittadini per il Presidente», Maria Teresa Bassa Poropat (48,89%), in vantaggio al primo turno sul presidente uscente di An, Fabio Sco-

Si vota oggi dalle 8 alle 22 e domani dalle 7 alle 15 Poi il responso

cimarro (48,56%), sostenuto dalla coalizione di Centrodestra. A sostegno dei due candidati del Centrosinistra si è fortemente impegnato, in particolare nelle ultime due settimane, il Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Riccardo Illy, che l'altro ieri, a conferma della connotazione politica che il test elettorale di oggi sta acquisendo, ha dato vita a un confronto a distanza con Berlusconi. Quest'ultimo ha indicato Trieste come la città che potrebbe per prima arrivare all'abolizione dell'Ici (che è uno dei punti di forza della campagna elettorale di Dipiazza), mentre Illy ha spiegato come questo sia semplicemente impossibile

dal momento che l'Ici è un'imposta prevista da una legge nazionale e che la maggioranza che ha vinto le elezioni a livello nazionale non ne prevede l'abolizione fra i propri punti programmatici. Per la provincia di Gorizia i candidati sono Enrico Gerghetta

La destra viene dai buoni risultati delle politiche Ma le amministrative potrebbero tradirla

(48,27% al primo turno), per l'Ulivo, e Leonardo Zappalà (24,82%) per la Cdl. Per il comune di Cordenons si confronteranno per il centrosinistra Carlo Mucignat (38%), contro Dino De Anna (20,7%), sostenuto dal centrodestra. Si voterà oggi dalle 8 alle 22 e lunedì dalle 7 alle 15. Le schede saranno scrutinate subito dopo la chiusura dei seggi. Nell'«election day» di due settimane fa si era già chiusa la partita al primo turno per la Provincia di Udine (andata alla Cdl) e per i Comuni di Pordenone e Monfalcone (all'Unione). Nei ballottaggi di oggi - come ha affermato il sottosegretario agli Esteri, il for-

zista triestino Roberto Antonione - si profilano anche le lunghe ombre della situazione politica nazionale e quindi la valenza è molto più ampia del territorio dove avvengono. La Cdl vuole confermare la vittoria che ha ottenuto alle politiche nella regione (dove ha distanziato il Centrosinistra di dieci punti) e così riprendere la corsa verso le regionali del 2008. Per il centrosinistra invece, con la discesa in campo di Riccardo Illy accanto ai candidati unionisti, potrebbe essere l'occasione per una immediata rivincita a livello regionale per dimostrare che al Nord, senza le liste civiche, il centrosinistra non sfonda.